

NUOVE POVERTÀ E BENESSERE: POLITICHE SOCIALI CONTRO LA DISUGUAGLIANZA

Sintesi

Chiara Saraceno, Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino

Nel nostro paese, più che in altri, alle disuguaglianze sociali derivanti dalle forme di stratificazione e riconoscimento sociale, si sommano anche forti disuguaglianze territoriali. Queste ultime sono il prodotto dell'intersecarsi di diversi livelli di sviluppo economico, di politiche economiche che hanno prodotto talvolta effetti distorti con ricadute negative non solo sul ceto politico, ma anche sulla società civile (ad esempio clientelismo), di un modello di welfare che a lungo ha compensato e talvolta tuttora compensa la sua forte impronta lavoristica disegnata attorno ad un modello di mercato del lavoro e di famiglia di tipo fordista con un meccanismo assistenziali frammentati e spesso aperti al clientelismo e scarsamente incentivanti cambiamenti, al contrario. Anche le politiche pubbliche universali – la sanità, l'istruzione – invece di contrastare questi meccanismi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze territoriali per lo più, nonostante importanti esempi individuali e di piccoli gruppi al contrario, se ne sono fatti marcare, accentuandoli. Il federalismo più o meno selvaggio e senza principi è stato già ampiamente attuato sia nelle politiche nazionali anche quando erano e sono apparentemente centralizzate, sia in quelle più propriamente locali – per responsabilità del centro come delle periferie. Ciò ha avuto conseguenze anche sulla formazione della coscienza civile dei singoli e della società civile nel suo complesso.

La povertà, vecchia e nuova, è certamente una delle forme più vistose di disuguaglianza. E la sua concentrazione territoriale è uno degli indicatori delle disuguaglianze territoriali nel nostro paese. E' anche un indicatore di disuguaglianza tra generazioni, nella misura in cui la povertà è particolarmente concentrata tra i minori, specie se vivono con più di un fratello/sorella, e in minor misura tra gli anziani. A differenza di quanto è avvenuto negli ultimi anni in diversi paesi europei né la povertà in generale né quella dei minori in particolare (ad esempio in Inghilterra ed Irlanda, e più recentemente e limitatamente in Germania, con i loro piani di contrasto alla povertà dei minori) riesce a mobilitare un dibattito pubblico non occasionale e ancor meno politiche sistematiche, sia sul piano del

sostegno al reddito che su quello dell'investimento nei minori e nel loro futuro, a partire dall'istruzione. Quanto alla sua concentrazione territoriale viene utilizzata più come legittimazione per non attuare politiche che come problema politico, economico, di funzionamento complessivo del sistema paese, di democrazia. Esistono per altro politiche locali, che contribuiscono a disegnare quella frammentazione e disomogeneità territoriale della cittadinanza

La povertà riguarda ovviamente una carenza di risorse economiche per la vita quotidiana – dalla alimentazione alla abitazione, dalla possibilità di ricevere una formazione adeguata alle proprie capacità a quella di ricevere cure adeguate.. Riguarda quindi anche la possibilità di sviluppare appieno le proprie capacità, di guardare al proprio futuro e a quello dei propri figli con ragionevole sicurezza e di essere riconosciuti e riconoscersi come soggetti dignitosi, dotati di valore e diritti, competenti a dire su di sé. In contrasto alla povertà richiede quindi politiche multiformi e integrate (si pensi al fatto che molti lavoratori diventano poveri quando perdono il lavoro perché non hanno diritto né alla cassa integrazione né alla indennità di disoccupazione), in cui il concetto di "attivazione" va declinato non tanto nella forma di un controllo e contrasto all'azzardo morale (che pure in talune circostanze è necessario ci sia), ma di abilitazione, di offerta di chances, e in cui si è attenti ai bisogni diversi dei soggetti coinvolti. A volte può bastare aiutare a trovare un lavoro, altre occorre anche rafforzare le competenze. E l'esperienza della povertà è differente, ed ha conseguenze differenti, per adulti e bambini che pure appartengono alla stessa famiglia.

La società civile e al suo interno il terzo settore non possono surrogare la carenza di politiche di contrasto alla povertà. Possono tuttavia da un lato attivare e aiutare a collaborare reti di imprese e altri soggetti che possono vuoi creare occupazione, vuoi offrire risorse di arricchimento delle capacità, dall'altro lato mettersi dalla parte dei poveri stessi, dei loro diritti alla dignità e non alla carità e al paternalismo. Possono, infine, aiutare a consolidare sia riflessioni che conoscenze. Perché sotto la frammentarietà e pochezza delle politiche esistono anche esperienze di grande innovazione ed efficacia – spesso proprio là dove le situazioni sono più difficili e le risorse pubbliche e di capitale sociale istituzionale più scarse.